

Emanuele Bartolozzi

Il Ponte trasparente

Psicologia e scuola tra nuove domande e vecchie risposte

1. Amarcord: scuola e psicologia dal 1978 al 2000

E' dal lontano 1983 che mi occupo di psicologia scolastica. Sono passati molti anni da quando la c.m. 167 del 1978 prima e il VI comma dell'art. 14 della l. 270/82 introdussero la figura dello psicopedagogo all'interno del sistema scolastico, poi confermata dall'art.6 della legge 148 del 1990 e successivamente dal D.L. 297/1994. Una figura ibrida come la parola stessa: ibrida perché vi era possibilità di accesso alla funzione, esclusivamente relativa a personale interno all'istituzione, sia con titoli a carattere psicologico, sia a carattere pedagogico. E le due diverse anime spesso trovavano territori di scontro più che di incontro: eppure entrambe dettero vita ad uno dei periodi più fecondi di innovazione, di studio, di ricerca, di opportunità nell'ambito delle scuole dell'obbligo. Convegni, mostre, seminari, gruppi di lavoro si susseguivano disegnando scenari da un lato tesi alla prevenzione del disagio inteso come difficoltà di apprendimento, dall'altro tesi alla promozione del benessere delle componenti alunni, genitori e insegnanti.

Fu quello il periodo in cui parole come burnout, intelligenza emotiva, multimedialità, informatica, qualità della vita, time-management, life-skills, alfabetizzazione emozionale, e altre si presentarono come elementi caratterizzanti molte riflessioni in ordine all'innovazione in ambito scolastico.

Ma fu attraverso quello che espose la direttiva ministeriale 4878 del 6.8.97 che si cominciò ad intravedere una diversa luce nell'orizzonte della scuola: la circolare in questione parlava di Orientamento fin dalla scuola dell'infanzia, intendendo con questo concetto la capacità di orientarsi, di scegliere, di decidere. In buona sostanza legittimava l'idea che una buona qualità della vita non passa soltanto attraverso i saperi ma anche attraverso la consapevolezza di sé, l'autostima, l'autoefficacia e la capacità di scegliere e decidere.

Il progetto Or.me. (Orientamento materna ed elementare) elaborato nel dicembre 1997 ne fu l'applicazione pratica a livello nazionale in realtà prescelte. Ad esso seguì un altro progetto nazionale iniziato nel 1999, che vide anch'esso l'applicazione in realtà prescelte, che prese il nome di progetto A.L.I.C.E. (Autonomia: un laboratorio per l'innovazione dei contesti educativi). Rivolto alla scuola dell'infanzia, vide in Toscana un fiorire di esperienze significativamente rilevanti in ordine ai concetti di cui sopra con una particolare connotazione in più. L'idea portante che fu delineata nel gruppo operante nella regione Toscana fu che i docenti dovessero utilizzare le conoscenze relative non solo alla componente didattica ma ai contesti di vita del bambino, la dimensione socio-culturale della società in trasformazione, frutto di una continua formazione guidata, utilizzando tecniche multimediali di comunicazione reciproca, di documentazione, di intervento e presentazione con i bambini.

La psicologia nella scuola come promozione del benessere si poteva realizzare, negli anni delle opportunità di distacco dall'insegnamento di personale qualificato, sia attraverso screening di rilevazione di disturbi specifici dell'apprendimento, dei disturbi d'attenzione con iperattività, di rilevazione del burnout nel corpo docente tanto per citare alcuni esempi; ma anche attraverso attività di alfabetizzazione emozionale, di educazione sessuale, di educazione relazionale-affettiva; e infine, ma non per questo meno importante, coinvolgendo la componente genitoriale in serate a tema, in gruppi di lavoro o, più semplicemente, offrendo spazi di consulenza.

Era un momento in cui ancora si credeva che fosse possibile realizzare l'utopia di uno psicologo per ogni circolo didattico: una figura legata ad un profilo professionale definito, a un inquadramento giuridico nel sistema scolastico, cui accedere mediante pubblico concorso in primis interno e poi

esterno all'istituzione.

Tutto questo, senza nulla togliere all'operatività della psicologia dei servizi sanitari, che pure partecipava agli interventi dell'epoca nei limiti delle risorse umane e di tempo disponibili, integrata dai servizi di neuropsichiatria infantile.

L'avvento dell'autonomia delle istituzioni scolastiche ha determinato nuovi scenari in questo senso - e forse nemmeno poi così foschi - almeno per quelle istituzioni che hanno dirigenti capaci di interpretare il management dell'organizzazione, non solo coniugando in burocraticese il verbo dirigere ma piuttosto operando creativamente nella ricerca di risorse e soluzioni possibili e utili per la comunità che presiedono.

I nuovi scenari per la professione psicologica hanno visto da un lato il taglio delle risorse destinate al personale interno alla scuola come distaccato dalle attività di docenza, dall'altro l'aprirsi di nuove opportunità in termini libero-professionali. D'altra parte è giusto sottolineare come queste opportunità costituiscano spesso o un elemento marginale della professione di psicologi esperti, in quanto in termini economici è ben difficile che si realizzi attraverso questa opportunità un budget sufficiente alla sussistenza, oppure un territorio di prova per giovani psicologi.

Due facce della stessa medaglia che forse andrebbero considerate e organizzate sul piano tariffario: troppi giovani lavorano, a mio avviso sottopagati e sfruttati, seppur in buona fede, da dirigenti a corto di risorse finanziarie che ritengono che un plus orario sia l'equivalente di un plus di interventi e di attività.

Non è così. L'arte del coniugare efficacia ed efficienza passa attraverso la razionalizzazione del tempo e l'utilizzo di strategie di time management che, a mio avviso, deve potersi verificare da parte del committente nei confronti dell'operatore psicologo ma certamente non può essere condiviso il concetto di meno quota oraria = più ore di lavoro quale parametro per verificare gli obiettivi perseguiti e raggiunti.

Il resto è storia dei nostri giorni, una storia che è più facile vivere che scrivere: fatta di mille contraddizioni e di stravolgimenti di presunte verità assolute, difficile da interpretare per chi ha costruito la vita personale e professionale su certezze monolitiche, più facile per chi ha imparato che, come scrissi nel 1997 nel volume *Star bene*, "è nell'incertezza dell'incedere che ognuno trova le sue certezze".

2. Il ponte trasparente

Il concetto di incertezza dell'incedere può visualizzarsi attraverso l'immagine che, come simbolo, abbiamo scelto per questo convegno: il ponte trasparente.

Il vecchio e il nuovo inteso come persone, come didattica, come modelli psicologici, come contesto sociale, come tecnologia e ricerca sono, in questa dimensione, le due sponde di un fiume che si allarga o si restringe a seconda dei momenti, attraversato da un ponte che si vede e non si vede che c'è e non c'è, che è più lungo o più corto, tanto gli elementi antichi si mescolano con quelli più legati ai nostri giorni.

Un ponte che riflette sulla propria immagine che specchia nell'acqua e muta continuamente: riflette sulle proprie forze e sulle proprie debolezze; su quale sia il fare possibile in un continuo mutar degli scenari tra le due sponde che danno origine ad un sistema complesso di interazioni e trasformazioni. E cosa significa complesso è presto chiarito: il meccanismo di un orologio, per quanto elaborato, darà sempre origine a qualcosa di complicato ma non di complesso perché i pezzi vanno sempre al loro posto d'origine...in un sistema complesso i pezzi si spostano, si riorganizzano, si riducono o si ampliano dando origine a sempre nuove forme e nuove caratteristiche, come ben conosce chi si occupa di chimica o fa ricerca sui virus.

Basta osservare i luoghi della crescita dei nostri ragazzi: scuole spesso inadeguate per ambienti e risorse tecnologiche, luoghi in cui la didattica della carta e penna e delle attività motorie nei saloni, per la cronica mancanza di palestre, risulta spesso perdente rispetto all'interesse che suscitano il ballo, il calcio, i videogames, la tv, un pc, ecc. ecc. Eppure, talvolta, nonostante queste

mananze, c'è l'elemento umano che riesce comunque a far la differenza: un insegnante che sa essere carismatico, qualcuno che catalizza l'amore e l'attrazione per la vita dei nostri ragazzi.

E se guardiamo la differenza che c'è tra le foto di una scuola degli anni 60, in cui maestri e maestre erano più o meno paritetici e quella di una scuola dei giorni nostri in cui la componente maschile è ridotta ai minimi termini rileviamo, di conseguenza, una delega quasi totale dell'educazione al femminile. Un modello che, se è vero che certo non produce effetti devastanti, sicuramente non è quanto di meglio si potrebbe desiderare per i nostri ragazzi di sesso maschile i cui modelli sono sempre più legati a personaggi televisivi o dei videogames, qualora i padri o gli allenatori non riescano a svolgere questa importantissima funzione.

E ancora, osservando la composizione etnica di una classe degli anni 70/80 in cui era l'immigrato dal sud Italia l'elemento che costituiva novità e diversità, rileviamo la differenza notevole con una classe qualsiasi dei giorni nostri in cui questo elemento è rappresentato dagli studenti non italofoni, per dirla con una parola che va tanto di moda, che portano con sé ricchezza culturale ma anche talvolta difficoltà importanti nell'integrazione.

E quando mettiamo a confronto la struttura della famiglia di quegli anni (padre-madre-figlio/a/i) e quella attuale vediamo quanto spesso siano oggi presenti famiglie monogenitoriali oppure ricostituite e allargate alle famiglie precedenti dei due nuovi compagni di vita.

E infine, che dire della velocità della trasmissione delle informazioni? La vita media di una notizia, di un qualsivoglia elemento che caratterizza il nostro tempo: si bruciano in pochi attimi i miti del piccolo schermo (vedi grande fratello), ci si incontra chattando in pochi attimi (con i rischi del caso per i più piccoli...e non solo), si comunica via mail e magari ci si scambiano i compiti per questa via nelle scuole superiori dove si scaricano tranquillamente le versioni latine e greche, mentre a scuola si scrivono le lezioni sul diario e se si è assenti, almeno nella scuola primaria, si va a prendere i compiti a scuola che la maestra ha lasciato sulla cattedra.

Quanta differenza tra la velocità sociale e quella del pianeta scuola....

E la psicologia? E i suoi modelli?

Quale spazio per una scienza basata per lungo tempo su percorsi lunghi, difficili e tortuosi per giungere all'elaborazione dei contenuti di pensiero e di quanto alla base dei nostri stati d'animo? Quali richieste pongono i nuovi modelli sociali e le nuove tecnologie? Quali sono gli spazi professionali effettivamente possibili nei contesti scolastici? Quali sinergie tra pubblico e privato? Quali gli interventi possibili? Quali richieste poste allo psicologo sono legittime e quali invece frutto di una sorta di investimento sulla psicologia quasi fosse la panacea di tutti i mali?

3. Verso nuove prospettive di intervento psicologico nella scuola

A tutte queste domande non è facile rispondere esaustivamente nel breve spazio di queste mie considerazioni introduttive, né certo mi aspetto che questo convegno riesca a fornire chiavi di lettura e interpretazioni utili come modelli.

Molto più realisticamente, voglio solo formulare l'auspicio che quanto verrà presentato dall'Istituto Malaparte possa fornire indicazione su come sia possibile, seppur con budget limitati, realizzare interventi di qualità in un contesto sicuramente complesso come quello su cui insiste tale istituto.

Ed è altrettanto evidente che il fare è stato possibile grazie soprattutto ad una sinergia di elementi che doverosamente sono da sottolineare in quanto senza di essi non sarebbe stata possibile questa esperienza:

- la disponibilità e alla sensibilità dei docenti che hanno fatto in qualsiasi modo riferimento - sia attraverso la richiesta di consulenza, sia partecipando alle attività di screening - al servizio di psicologia e alle iniziative proposte;
- la favorevole disposizione - dimostrata con le tante richieste di consulenza pervenute e con l'assenso a svolgere le attività di screening - dei genitori degli alunni rispetto a questo servizio;
- il management organizzativo nel più ampio senso del termine che il personale di segreteria,

la vicaria, le funzioni obiettivo, i collaboratori e ultima ma certo non meno rilevante la dirigente;

- e infine, la possibilità operativa, di usufruire non solo del consulente psicologo ma di una struttura ad esso collegata che, nelle persone delle giovani psicologhe dell'associazione L'ancora blu, hanno reso possibile questo evento e gli screening realizzati

A tutti coloro che ho citato e a quanti potranno dare un contributo, sia esso nell'erogazione di contributi all'Istituto, sia esso attraverso spazi e dimensioni organizzative in ambito scolastico, sia esso attraverso atti formali che possano promuovere la psicologia nella scuola, va il mio ringraziamento e la speranza che questo convegno non sia il punto d'arrivo di un anno di lavoro ma il punto di partenza per nuovi scenari più rilevanti per la psicologia nell'Istituto Malaparte, nella città di Prato, e in Toscana.

Scenari che potranno essere disegnati se le diverse componenti istituzionali: Ordine degli psicologi, Ufficio scolastico regionale per la Toscana, Comuni, Provincie, Regione, ASL e quanti che, partendo dal contesto scolastico, vogliono investire nella formazione non solo del sapere culturale ma del sapere inteso come orientarsi nella vita, quel sapere che da solo è in grado di contrastare il proliferare di ansia, depressione, dipendenze in genere, disturbi di personalità, illegalità, crisi familiari.

Vi invito a riflettere sui costi sociali di quanto sopra.....pensate ai farmaci, ai giorni di lavoro persi, alle spese per medici, psicologi, avvocati, alle spese per la legalità.....

Forse ci renderemo conto attraverso queste considerazioni, e magari ascoltando le relazioni che verranno, che investire qualche risorsa economica in più negli interventi di psicologia nella scuola, aiuta a realizzare su basi solide quel ponte tra il bambino di oggi e l'adulto cittadino di domani. Un ponte, che seppur trasparente, vorremmo che egli sappia percorrere senza timore, con la consapevolezza di avere le capacità interiori di affrontarne gli spostamenti imprevisi.